

“Oncoematologia, solo rotazione”

ospedale. dopo il trasferimento del medico al centro accoglienza servizi

Giancarla Moreo

«In base al principio di “turnazione” il dottor Alberto Santagostino è stato spostato al Cas». L’Azienda sanitaria, contattata più volte da La Stampa, ha deciso di intervenire sul caso del medico vercellese, ex responsabile di Oncoematologia, trasferito al Centro accoglienza servizi dell’ospedale. Lo fa con un comunicato firmato dal direttore generale Asl, Federico Gallo: «Quattro mesi fa il dottor Santagostino è stato oggetto di rotazione nell’incarico con il dottor Manachino. Che il dottor Santagostino abbia un alto numero di pazienti a lui affezionati è legittimo. Del resto il lavoro di ogni medico poggia, oltre che sulle capacità professionali, sull’importante ruolo di fiducia che si crea tra medico e paziente, situazione dimostrabile per la grande maggioranza dei medici della nostra Asl». Prosegue Gallo: «E proprio sulla base di questo aspetto al dottor Santagostino nessuno può vietare di seguire, come effettivamente sta avvenendo, i suoi più affezionati pazienti». L’Asl si sofferma poi sul dottor Manachino, successore di Santagostino: «Non è stata una scelta né di ripiego né, tanto meno, immotivata. Il dottor Manachino, specialista in Medicina Interna a Torino e in Ematologia a Pavia, ha esperienza clinica trentennale e fin dal 1987, nell’allora Divisione di Medicina Generale, ha aperto il primo ambulatorio di Ematologia. Quando poi, con la nascita della struttura di Ematologia, l’incarico di responsabile è stato passato al dottor Santagostino, molti pazienti hanno scelto di continuare a essere seguiti dal dottor Manachino, sempre in virtù della fiducia medico-paziente». I numeri del reparto. Gallo precisa: «Nonostante in questo ultimo periodo dei quattro medici dell’Ematologia una si sia trasferita vicino a casa e l’altra sia in maternità, l’attività del reparto e dell’ambulatorio non ha subito flessioni. Dai primi di ottobre ad oggi ci sono stati 15 pazienti, che hanno iniziato terapie in regime di ricovero, 161 nuovi pazienti ambulatoriali ed un totale di 2442 visite ambulatoriali fatte, escludendo l’attività di Borgosesia che continua con regolarità». Ultima osservazione: «Come il giudice del lavoro ha sottolineato, non essendo stata riscontrata alcuna irregolarità, tutto rimane invariato sotto il profilo organizzativo»..

LA REGIONE IN BILICO

“Spese pazze”, Stara apre un nuovo fronte d’inchiesta

Nel mirino dei pm potrebbe tornare il centrosinistra

OTTAVIA GIUSTETTI SARAH MARTINENGI

RIMASTO «in solitudine» sulla scrivania dei pm dell’inchiesta sulle spese della politica, il fascicolo di Andrea Stara, consigliere regionale del gruppo “Insieme per Bresso”, potrebbe aprire nelle prossime settimane un nuovo fronte d’inchiesta che riguarda, questa volta, il centro sinistra. La posizione di Stara, che è accusato sia di peculato che di finanziamento illecito ai partiti, è stata stralciata perché richiede ulteriori approfondimenti. È l’unica, mentre per 40 consiglieri, compreso Roberto Cota, è stato chiesto il rinvio a giudizio e per 17 colleghi l’archiviazione. Il capogruppo di uno dei quattro monogruppi che inaugurarono l’inchiesta a settembre 2012 è perlopiù famoso per la sua passione per gli articoli da giardinaggio come il tagliaerba, di cui ancora dice di non ricordare nulla, e la sega circolare. Ma anche per il frigorifero e i vasi da fiori. Il fascicolo con i suoi atti contiene però anche qualcosa come 25 mila euro fatturate al gruppo e destinate alla stampa di manifesti camuffati da titoli di politica di sensibilizzazione ma destinati in realtà alla campagna di candidatura di Piero Fassino sindaco, dell’attuale assessore comunale Stefano Lorusso e di consiglieri di circoscrizione. Sembra che Stara, nel corso di un interrogatorio poco prima di Natale insieme al suo avvocato Antonio Rossomando, dopo aver avuto accesso a tutti gli atti che lo riguardavano, abbia rilasciato dichiarazioni pesanti scaricando una parte di responsabilità a proposito delle spese che il pm Enrica Gabetta gli contestava. Forse la segretaria, come tanti altri colleghi di Palazzo Lascaris hanno fatto, o forse qualcun altro. Quel che è certo è che le sue dichiarazioni hanno aperto scenari sui quali la procura adesso intende approfondire le indagini. «Stara ha spiegato solo adesso perché da pochissimo ha avuto accesso agli scontrini e alle fatture che i pm gli contestano - dice il suo avvocato, Rossomando - però ammetto che non mi aspettavo lasciassero fuori solo la sua posizione dall’inchiesta». Intanto ora gli avvocati dei consiglieri cominciano a pensare a come far uscire i loro assistiti dal “pasticcio” degli scontrini personali: patteggiare o affrontare un processo pubblico, cercare di ridurre una condanna al di sotto dei due anni e chiudere al più presto la faccenda, o tentare la carta di un lungo dibattito pubblico. L’idea che va per la maggiore tra i 40 consiglieri indagati, al momento, è quella del dibattito. «Sono molteplici i fattori da considerare, abbiamo il dovere di spiegare ai nostri assistiti tutte le possibilità e i possibili rischi» spiegano gli avvocati credono di aver ampi margini per dimostrare la finalità istituzionale di gran parte delle spese contestate. Le carte dell’inchiesta sono ora passate al gip Roberto Ruscello e tra i vari elementi su cui riflettere c’è anche la sua severità. Ma soprattutto le conseguenze sul piano politico e le considerazioni per il futuro. La legge Severino è uno degli incubi per i consiglieri: la condanna superiore a due anni per peculato determina infatti la fine della carriera politica. A processo, rischiano un minimo di tre anni e l’incandidabilità. Diverse quindi potrebbero essere le scelte per chi ha intenzione di ritirarsi dalla

scena pubblica, e chi invece non saprebbe che altro fare nella propria vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Asl sospendono le cure domiciliari ai non autosufficienti



Maurizio Tropeano

Le prime lettere sono arrivate. Dicono più o meno così: cara famiglia, non ci sono più i soldi degli anni scorsi, per cui la Regione non è più in grado di pagare le prestazioni socio-sanitarie domiciliari. Che cosa

è successo? La giunta regionale il 30 dicembre ha deciso di ritirare la sua quota sanitaria, circa 50 milioni, dirottandola al settore assistenza i «cui interventi non sono erogati per diritto, ma con criteri di beneficenza e finché le risorse ci sono», denuncia la presidente della Fondazione promozione sociale, Maria Grazia Breda. Effetto a catena La delibera ha provocato un effetto a catena. Le Asl stanno inoltrando agli enti gestori dei servizi socio assistenziali del Piemonte lettere nelle quali comunicano, in sintesi, che dal primo gennaio 2014 non risulta più possibile fornire interventi economici a sostegno della domiciliarità, così come avvenuto finora. E gli enti gestori hanno iniziato a scrivere alle famiglie. A rischio c'è il rimborso di una parte delle spese affrontate per l'assunzione di badanti o assistenti familiari. Fino alla fine del 2013, l'assegno di cura per le prestazioni domiciliari è stato pagato per metà dall'Asl, per metà dal paziente (oppure dal Comune se non aveva sufficienti risorse economiche). Ancora Breda: «È una situazione drammatica, che rischia di lasciare senza cure migliaia di persone malate croniche non autosufficienti, mentre 18 mila anziani malati non autosufficienti sono in illegittime liste d'attesa per le prestazioni a domicilio». Intervento tampone Il problema riguarda tutto il Piemonte, ma alcuni comuni nei giorni scorsi si sono attivati per provare ad arginare l'emergenza. Torino, ad esempio, ha deciso di stanziare circa due milioni e mezzo per coprire la quota di gennaio, consentendo così a 8 mila persone di non doversi pagare le cure (o farne a meno) e tutelando il posto di lavoro di 4 mila assistenti familiari. Una mossa utile a evitare l'interruzione del servizio, però soltanto temporanea: a febbraio il problema si riproporrà daccapo. La città ha già fatto sapere che chiederà a Regione e governo di rimborsare al più presto l'anticipo, visto che la materia non è di competenza di Palazzo Civico. Tutti al pronto soccorso Mauro Laus, consigliere regionale del Pd, va all'attacco: «Migliaia di persone non autosufficienti hanno smesso, dal primo gennaio, di essere malate perché lo ha deciso la giunta Cota. Insomma, sono guariti per legge». La Fondazione e il Csa hanno chiesto il ritiro immediato della delibera della giunta e si dicono preoccupati perché «la mancata erogazione delle prestazioni socio-sanitarie a domicilio potrebbe spingere molte famiglie a portare in pronto soccorso i propri parenti non autosufficienti, con grave danno per i pazienti ed un aumento dei costi per la sanità pubblica»..

LA REGIONE IN BILICO

IL COMMENTO

L'INUTILE AGONIA DELLA REGIONE

SALVATORE TROPEA

L'EX sindaco di Torino lascerà la presidenza della Compagnia di San Paolo per candidarsi alle regionali e questa volta non sembra aver messo in conto l'ipotesi di fare marcia indietro. E' determinato a rientrare nell'arena della politica verso la quale ha continuato ad avere nostalgia sin da quando è uscito da Palazzo di Città, ma si muove con prudenza.

La sua prima mossa è infatti quella di stemperare la pericolosa euforia di quanti ritengono che i disastri della giunta Cota siano un passaporto automatico verso un governo di centro sinistra. Egli sa perfettamente che l'elettorato piemontese ha una gran voglia di cambiamento ma sa altrettanto bene che in politica non sempre si può ricominciare da dove si è lasciato. Non gli sfugge certamente che lo scenario socio-politico del paese non è più quello di quando si è concluso il suo mandato di sindaco e a questo proposito fa notare che anche in sede regionale potrebbe esserci nontanto a sorpresa una tripartizione dei voti come quella emersa dalle urne alle ultime elezioni politiche: ipotesi che va tenuta ben presente allo scopo di evitare passi falsi dando per scontato ciò che scontato non è.

Nel convulso panorama politico piemontese la disponibilità di Chiamparino è per il momento l'unica cosa certa. Mentre c'è ancora chi vaneggia sulla possibilità di evitare le elezioni continuando a infilarsi in tutti i meandri di un contenzioso che ha già fatto perdere quattro anni al Piemonte. Per ragioni che è superfluo ricordare la Lega guida la dissennata battaglia di resistenza. Da tempo questo giornale pubblica una dichiarazione rilasciata da Cota ai pm l'11 gennaio 2013: "Come presidente della Regione non posso nascondervi nulla, né posso permanere in questa carica anche solo con l'ombra di un avviso di garanzia". La richiesta del rinvio a giudizio per peculato dimostra che non sono mai state queste le sue intenzioni. E già così si potrebbe considerare chiusa la partita, ma Cota ora prova a guadagnare tempo. Sarebbe il solo a guadagnarlo. Ma a lui basta.

Assieme al centro destra, al gran completo coinvolto nello scandalo dei rimborsi facili, il governatore si attacca a tutto pur di restare incollato a quella poltrona che ha ampiamente dimostrato di non saper onorare. L'apprendista stregone è arrivato ingloriosamente e in anticipo a fine corsa. Dopo aver provato a indossare il vestito buono della democrazia e del vivere civile adesso è tornato alle origini, quelle dalle quali Borghezio non si è mai allontanato e che Matteo Salvini riscopre andando a rifugiarsi sotto l'ala antieuropeista e razzista di Marine Le Pen. Il suo tentativo di sopravvivere, opponendo all'evidenza dei fatti - quella del fallimento politico oltre che degli scandali - la sua disperata e patetica resistenza a oltranza, dovrebbe però essere ostacolato da un'azione decisa dell'opposizione ma anche col contributo responsabile di quella parte delle forze politiche che, senza appartenere alla famiglia del centro sinistra, si rendono tuttavia conto dei guasti che si possono aggiungere ai tanti già commessi.

E' l'ultima occasione per la politica, si sottolineava ieri su questo giornale, con riferimento alla necessità di salvare il salvabile e di rimettersi il prima possibile al giudizio degli elettori. Prolungare questa agonia non può convenire a

nessuno salvo che a coloro che si sono accostati alla politica confondendola con una scociatoia per assicurarsi con ogni mezzo, lecito e in non pochi casi illecito, uno stipendio e un vitalizio. Inchiodata alla croce di un'ordinaria amministrazione, delegittimata e in debito di dignità, la Regione dell'infelice gestione Cota non ha più nulla da dire. Può solo limitare i danni e attrezzarsi per andare alle urne, evitando in un estremo empito di responsabilità, di prolungare la sua agonia.

La discesa in campo di Chiamparino in questo senso può avere un valore di discontinuità nella continuità, ossimoro che trova la sua spiegazione nella necessità di chiudere la stagione leghista e nella possibilità di recuperare un metodo di governo che s'identifica con un fortunato periodo di sviluppo e di cambiamento di Torino. Ed è anche l'occasione - come si diceva l'ultima- per riconciliare i cittadini con una politica che non sia mai più quella che essi hanno visto all'opera da 2010 a oggi. Le trentuno firme necessarie per mettere fine a questo calvario sarebbero un segnale di speranza. Si vedrà ora quanto ben riposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REGIONE IN BILICO

Nei corridoi del Palazzo dove Cota è già fantasma

E in consiglio solo visite di scolaresche

SARA STRIPPOLI

NOIA, preoccupazione, le ore che non passano. I dipendenti della Regione che lavorano in piazza Castello si aggirano per i corridoi disorientati e pieni di interrogativi. «L'agenda on line degli assessori è semivuota», si racconta nel Palazzo fantasma, ai tempi del Tar. Qualche croce su riunioni politiche - Fratelli d'Italia, Progett'Azione, Nuovo Centrodestra - ma di attività concrete poco o nulla. I comunicati diretti alle redazioni dei giornali sono praticamente azzerati. Il governatore nel suo Palazzo si fa vedere pochissimo, mantiene alcuni degli impegni esterni. Qualche assessore compare o poi scompare in tutta fretta. L'ultima volta che li hanno visti insieme in gruppo, fatta eccezione per la giunta di lunedì scorso, era alla conferenza stampa di venerdì, giorno in cui sono arrivati in abbigliamento casual per sostenere la battaglia del presidente dopo la notizia del verdetto del Tar.

Si lavora un po' nei diversi assessorati, pratiche arretrate da sbrigare, persone da incontrare. Con l'eccezione del bilancio, dove i ritmi sono quelli di sempre perché l'ultima batosta dei revisori dei conti costringe tutti ad ingegnarsi per trovare una soluzione, si procede al rallentatore. Il capo di Gabinetto Luciano Conterno, puntualmente al suo posto, aveva convocato con i dipendenti una riunione a metà settimana per definire l'organizzazione dopo le nuove assunzioni. Ovviamente saltata. «Non possiamo certo immaginare di restare immobili per mesi», si sfoga l'assessore al personale Gianluca Vignale, che dice di voler procedere con la nomina dei direttori regionali e lunedì in giunta spronerà i suoi colleghi ad assumersi responsabilità e ad andare avanti.

Scenario di desolazione speculare a Palazzo Lascaris. «Ci inventiamo qualche lavoretto per non morire d'inedia, ma il vuoto è totale», dice un dipendente. Tensioni e timori su possibili stop a provvedimenti presi dal consiglio prevalgono da giorni. Il calendario della prossima settimana arrivato da Palazzo Lascaris registra un lungo elenco di visite di scuole in via Alfieri e poco altro. Qualche missione istituzionale fuori Torino e una sola seduta della commissione cultura fissata mercoledì. Per tutta la settimana non si andrà in aula. «E a fare che cosa?», sbotta scoraggiato in consigliere. L'unica attività resta quella della commissione bilancio che non è ancora stata inserita negli appuntamenti settimanali. Ieri d'altronde, anche durante la riunione dei capigruppo si è rinnovato l'allarme sulla bocciatura dei revisori dei conti. Anche questa volta è stato il capogruppo della Lega a chiarire di non essere intenzionato a dare il via a nulla se prima i revisori dei conti non si saranno pronunciati favorevolmente, cancellando le critiche rivolte al piano presentato dall'assessore al bilancio Gilberto Pichetto. Il quale presenterà lunedì in giunta i suoi emendamenti e martedì tornerà a sottoporsi alla valutazione della commissione. L'opposizione sottolinea l'impasse e il capogruppo del Pd Aldo Reschigna dice che l'approvazione del bilancio è a rischio per lo sbandamento del centrodestra «senza bussola».

Monica Cerutti di Sel ricostruisce la riunione confermando il disorientamento generale: «Sono gli stessi consiglieri della maggioranza a dire di non sentirsi tutelati nel caso in cui venisse approvato un testo modificato dall'assessore senza prima un pronunciamento del collegio dei revisori. Non andiamo avanti a balletti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REGIONE IN BILICO

Il problema più grave è la sostituzione di Del Favero direttore di Molinette e dintorni che si trasferirà a Roma. Sono saltati gli appuntamenti tra Università e governo regionale per il progetto del nuovo ospedale. IL DOSSIER. Gli effetti della sentenza

Sanità

Si blocca l'iter della Città della salute a rischio la conferma dei manager Asl

SARA STRIPPOLI

UN SEGNO molto negativo e uno positivo. Il negativo è che la sanità piemontese di tutto poteva aver bisogno tranne che di un impasse. Il positivo è che per fortuna in questo caso essere in piano di rientro permette a Ugo Cavallera e alla sua squadra di invocare i diktat ministeriali sull'applicazione dei piani 2013-2015 e quindi di andare avanti, seppure al rallentatore, con la riforma. L'agenda non ha subito variazioni: i piani aziendali devono essere presentati entro fine marzo dai direttori generali e gli ospedali da chiudere o riconvertire (Venaria, Pomaretto, Giaveno, Torre Pellice, il punto nascita di Acqui Terme) seguiranno l'iter previsto, assicura il direttore regionale Sergi Morgagni.

Gli aspetti negativi riguardano però l'apice del governo sanitario piemontese. Che ne sarà delle nomine dei direttori generali sottoposti a giudizio di metà mandato? Soprattutto, che ne sarà della nomina del direttore della Città della Salute, figura chiave, soprattutto in un contesto in cui gli ospedali, Molinette su tutti, stanno andando a pezzi senza che sia stata ancora trovata una soluzione? Angelo Del Favero, attuale direttore di corso Bramante, pure nelle incertezze dei giochi politici romani, dovrebbe essere nominato a giorni all'Istituto Superiore di Sanità e quindi prendere un volo senza ritorno per Roma. Chi prenderà il suo posto? Una riunione fra Cota e i vertici dell'Università piemontese (La Città della Salute è tornata ad essere azienda universitaria ospedaliera), il rettore Gianmaria Ajani e il direttore della scuola di medicina Ezio Ghigo, era fissata il 10 gennaio per una prima valutazione sul profilo da cercare. Mai giorno fu più inappropriato. La sentenza del Tar ha mandato all'aria l'incontro e, per ora, pure la voglia di riconvocarlo. Troppo scoraggiato il governatore per sentirselo di affrontare il tema. Resta comunque un tema: sarà consentito in questa fase nominare un direttore generale, o arriverà un commissario? O ancora, terza ipotesi, sarà il neo direttore amministrativo Bossola a ricoprire l'incarico ad interim in attesa del via libera?

Il disorientamento generale ha investito però anche il tavolo sulla Città della salute, intesa come polo strutturale sanitario. A parole, messo in agenda come priorità ma in realtà destinato a restare ancora a lungo al palo. È Del Favero infatti ad aver condotto sin qui i giochi, anche quelli relativi al reperimento delle risorse, e se andrà via non sarà facile trovare subito un nuovo coordinamento. Intanto, dopo l'incarico per un primo progetto affidato a fine dicembre, l'incontro in calendario il 15 gennaio è saltato pure lui sull'altare del Tar. Sulla promozione e bocciatura di tutti i direttori, Cavallera ha già chiarito che le valutazioni devono essere presentate, altrimenti anche quelli sui quali pesa un giudizio negativo sarebbero automaticamente confermati. Gli uffici legali sono d'accordo. I dubbi restano invece sulla natura della sostituzione. Può la giunta in questo momento affidare un mandato a tre o cinque anni? Le teorie impazzano e l'opposizione lancia l'allarme: attenzione ai passi falsi.

Torino

Stamina, pazienti privilegiati in ospedale

Scatta l'accusa di abuso d'ufficio: corsia preferenziale per chi era curato da Vannoni

SARAH MARTINENGI

IL VIDEO SEQUESTRATO

Il video di Nicole è stato rimosso da youtube. Su torino.repubblica.it la versione in cui la bimba non è riconoscibile. A destra, Guariniello

NON solo hanno permesso a Davide Vannoni di somministrare la terapia Stamina all'ospedale di Brescia, ma hanno anche costretto lo staff del professore più discusso d'Italia a curare i loro parenti con una corsia preferenziale rispetto a tutti gli altri. Tra i nuovi otto probabili indagati dell'inchiesta sulle cellule staminali della procura di Torino, gli investigatori hanno ipotizzato un'accusa precisa a quattro di loro: l'abuso d'ufficio, per le pressioni fatte per curare i loro congiunti. L'inchiesta del pm Raffaele Guariniello, che già aveva una prima tranche di 12 indagati, si sta per chiudere a breve, e al vaglio del magistrato ci sono le posizioni di 8 probabili nuovi indagati. Le indagini deicarabinieri dei Nas, guidati a Torino dal capitano Michele Tamponi, si erano infatti appositamente concentrate sull'attività di Vannoni a Brescia, ed è questo il motivo per cui il pm Guariniello aveva riaperto l'inchiesta conclusa già anni fa con un primo avviso di "415 bis".

Sotto la luce degli investigatori sono passati i ruoli giocati nella vicenda da Ermanna Derelli, direttrice sanitaria degli Spedali Riuniti di Brescia, che avrebbe inserito tra i primi 12 pazienti da curare il cognato, Carmen Terraroli, la responsabile della segreteria scientificadel comitato etico, che avrebbe fatto avere la precedenza al marito, Gabriele Tomasoni, responsabile di anestesia e rianimazione che avrebbe agevolato il fratello nel ricevere le cure. Oltre a loro, sulla scrivania del magistrato, sono finite le posizioni di un altro "raccomandato" Luca Merlini, dirigente della Regione Lombardia, tra i primi infatti ad essere curato, della responsabile di laboratorio Arnalda Lanfranchi, e di Fulvio Porta, oncologo pediatra, oltre a quelle di Marcello Villanova, fisioterapista all'ospedale privato Nigrisoli aurore di pubblicazioni sulla Sma, e di Immacolata Fiorio, una pediatra che aveva parlato della salute di alcuni bambini.

Contro Vannoni ci sono accuse pesanti, l'ultima è una querela sporta dalla madre di Nicole, per il video messo su YouTube di sua figlia, che ieri è stato anche ufficialmente tolto su invito del garante della Privacy, che si aggiungono a quelle già contestate nella prima chiusura indagini. Sempre in quel video Vannoni, secondo gli inquirenti, fornirebbe la prova di aver svolto un'attività medica, visitando la piccola. Lui replica sostenendo di aver semplicemente fatto delle prove per vedere i miglioramenti della bimba sulla base delle indicazioni di Marino Andolina.

Tra i primi dodici indagati, oltre a lui, c'era tutto lo staff di Vannoni: Luigi Bistagnino, Marcello la Rosa, Leonardo Scarzella, Roberto ferro, Luciano Fungi, Andrea Losana, Sabino Cipriani, Mauro Delendi, e i due biologi russi, Vyacheslav Klimenko e Olena Shchegelska che avrebbero poi insegnato il loro metodo alla collega italiana Erika Molino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Torino

L'inchiesta

Praticamente concluse le indagini della procura. Da una denuncia spunta un nuovo episodio

Stamina, il traffico delle cellule spese scontate ai pazienti-donatori

SARAH MARTINENGHI

SCONTI sulle spese legali in cambio del consenso a “donare” le cellule della proprio figlia da infondere su altri pazienti. C'è anche questa strana proposta, un “ricatto” secondo la procura, nella denuncia dei genitori di Nicole, la bambina affetta da paralisi cerebrale protagonista del video rimosso due giorni fa dal garante della privacy, che era stato messo su Internet per attestare presunti miglioramenti ottenuti dopo la cura con le cellule staminali. Anche questo aspetto, legato alle infusioni “eterologhe” che venivano effettuate dallo staff di Davide Vannoni, è al vaglio del magistrato. Grazia, la madre della bimba, nel fare denuncia contro il video inserito su You Tube senza il suo consenso, aveva scoperto che anche a sua figlia erano state trasfuse cellule mesenchimali non sue. Per sottoporre la bambina alle cure, i genitori avevano dovuto pagare 40 mila euro, ma dopo le prime due iniezioni la terapia era stata bloccata per via dell'inchiesta della magistratura. I pazienti che volevano continuare a utilizzare le cellule staminali dovevano rivolgersi ai giudici, per chiedere le “cure compassionevoli”, utilizzando quindi le vie legali. La proposta di non pagare le spese dell'avvocato è evidentemente legata a questo. I genitori di Nicole avevano poi deciso di non proseguire oltre, ritenendo non ci fossero miglioramenti nelle condizioni della bimba.

Intanto sono ormai praticamente finite le indagini del pm Guariniello che ha interrogato nei giorni scorsi molti testimoni, tra cui alcuni medici che avevano attestato miglioramenti nei pazienti visitati. Davanti al magistrato ci sono state ritrattazioni e dietro front. In particolare una pediatra ha spiegato di essere rimasta «suggestionata» dal clamore legato al caso Stamina, e di essersi quindi probabilmente sbagliata nel notare dei progressi. In aula, in caso di processo, la sua testimonianza sarà fondamentale, e si aggiungerà alle prove raccolte dai carabinieri del Nas contro Vannoni e dalle dichiarazioni del mondo accademico e scientifico che da sempre si battono contro il metodo Stamina. Vannoni, dal canto suo, potrà invece contare sui tanti genitori e pazienti che credono nella cura e che si battono per avere una speranza di guarigione, laddove la medicina “tradizionale” non offre alcuna alternativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA